

R.
CONSERVATORIO
DI S. NICCOLÒ IN
PRATO (TOSCANA)





538
22

R. CONSERVATORIO DI S. NICCOLÒ
IN PRATO (Toscana)



Firenze, coi tipi di M. Cellini e C.



LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLE

ALUNNE DEL R. CONSERVATORIO

DI S. NICCOLÒ IN PRATO

(Toscana)

Il 16 d'ottobre ebbe luogo la distribuzione de' premi all'educande di questo R. Conservatorio (1); e, come l'anno decorso, ne tenghiamo parola in un periodico che s'intitola dalla Famiglia, perchè ci pare che l'Istituto pratese sia degno d'essere rammentato alle famiglie italiane. Già nel Conservatorio di San Niccolò son giovinette lombarde e napoletane come dell'Italia centrale; figliuole spesso di madri quivi educate: ch'è la più bella lode per un Educatorio. E alla festa scolastica assistevano le alunne d'un'altra generazione, liete di vedere le loro fanciulle premiate e di sentirle applaudite: chè alcune lessero un loro componimento in prosa, altre recitarono una bella poesia, altre sonarono il pianoforte; e tutte si fecero onore. Le poesie come le prose ci mostrarono due cose: che nell'insegnare si seguono buoni metodi, un'ottima via nell'educare. Due favolette scelte fra quelle del Pignotti e del Clasio ave-

(1) Corso secon., classe II.	med. d'arg.	SILVIA ROSSI.
" " classe I.	"	BENIAMINA NASCI.
" " "	sec. prem.	COSTANZA ROV.
Corso elem., classe III.	med. d'arg.	VIRGINIA PATTAUCINI
" " "	sec. prem.	ROSINA NASCI.
" " "	menz. onor.	LAURA SIDOLI.
" " "	"	ANNA SIDOLI.
" " classe II.	med. d'arg.	MARIANNA ANICHINI.
" " "	sec. prem.	EMILIA GIANI.
" " cl. I, sez. sup.	med. d'arg.	AMELIA VESTRI.
" " "	menz. onor.	MARIA MENABUONI.
" " sez. inf.	sec. prem.	PALMIRA BOTTARI.
" " "	menz. onor.	CLOTILDE RIVA.

vano questa morale: Tollerare i difetti altrui, Non disprezzare il debole (1). Alla canzone che scrisse per la Vergine, prima del Petrarca, un anonimo (male s'attribuisce a Frate Iacopone), a me parve bene ravvicinata un'ode del Parini, in cui si loda *la vita rustica*: religione che chiede a un antico la più semplice e schietta espressione de' più alti concetti; civiltà che s'informa a' pensieri del poeta che seppe morire *nudo* ma *libero*. Nè si riderà, spero, s'io dicò che nell'ascoltare i due componimenti ben declamati da due giovinette (2), sentii l'accordo della libertà con la religione; perchè ambedue seppero destarmi un affetto nel cuore, chiamarmi sugli occhi una lacrima; l'una invocando pietosamente Maria in tanti cari modi, l'altra ripetendo coll'austero prete di Bosisio:

« No, ricchezza nè onore
Con frode o con viltà
Il secol venditore
Mercar non mi vedrà ».

Dirò lo stesso delle prose; e basta accennarne il soggetto: *L'amor filiale*, *La fanciulla caritatevole*, *Una passeggiata*, *La più bella vendetta è il perdono* (3). Tutte s'aprivano con una descrizione, che ora ci portava a piè dell'alpi, dove l'orrore del luogo « invita a sublimi pensieri »; ora sulle sponde del Lago Maggiore; ora a una villa, in cui la natura e l'arte fecero a gara per formare a una brava e buona signora un ameno soggiorno sulle colline che si specchiano nell'Arno. Qui l'autrice della *Passeggiata* piglia occasione a introdurre un dialogo fra varie giovinette dinanzi a un gran dipinto, che rappresenta la battaglia dei

(1) Recitate dalle signore VIRGINIA PATTACCINI e GIULIA BALDANZI.

(2) La canzone fu recitata dalla signora SILVIA ROSSI, l'ode dalla signora FRANCESCA GAETANI.

(3) Ne furono autrici le signore GIULIA BALDANZI, ROSINA NASCI, BENIAMINA NASCI, COSTANZA ROY.

Cristiani co' Turchi a Lepanto; là, parlando della pietà d'una ricca fanciulla, si trova modo a parlare del morbo che ne' passati anni desolò tanta parte d'Italia. L'amore d'una figliuola verso il padre dà occasione a mostrare gli effetti della calunnia, e la giustizia d'un re: l'esortazioni d'una sorella a un giovane facile all'ira, servono a ricordare gli esempi di perdono che sono più celebrati nelle storie. Così le alunne porgevano a un tempo più saggi: delle cognizioni storiche, dell'arte di scrivere, e (quello che importa molto più) del retto sentire. E i sentimenti e lo stile e l'erudizione non erano roba accattata: chè i maestri avrebbero fatto meglio dicerto, ma non a quel modo. Con che voglio dire, che più delle regole vi si vedeva la natura, più dell'ingegno vi appariva il cuore; al quale e alla natura non pensa la retorica, quando prende a insegnarci tante belle cose, che servono a poco o a nulla. Si chiamino precetti, se piace; ma sarà sempre un parlar meno proprio: perchè essendo norma dell'arte la convenienza, le regole non ci potranno insegnare volta per volta ciò che conviene. Meglio ce l'apprenderà lo studio dei buoni scrittori; e il campo dell'osservazione nei loro libri è larghissimo: dove percorrendo gl'ingegni, se tenui si afforzeranno come in palestra; se forti, ne allargheranno i confini. Che se parlando di giovinette, questi principii non possono avere che una ristretta applicazione; il rammentarli pur giova: perchè la tirannia de' precetti torna tanto più grave alla donna, che ordinariamente non vi chiede la gloria dello scrivere; e quando la vuole, sa come procacciarsela senza tante pedanterie. Qui poi giovava rammentarli, chè i componimenti di queste alunne provarono come la loro scuola più s'aggiri nel comentare le buone scritture, nel cogliere il fiore della lingua, nel porre in carta il proprio pensiero ed affetto: il che avendo gran potenza nel formar quello che diciamo carattere, ne consegue che l'istruire rientra felicemente nell'educare.

E ne fu prova l'*Addio al Conservatorio* della signora Rossi; alla quale le regole non avrebbero insegnato quei

segreti della natura, ne' quali sta l'arte vera; insegnato a commoversi e a commovere quando diceva alle compagne:
 « Chi mai l'avrebbe detto quel dì, che per la prima
 « volta posi piede in questo caro soggiorno: Silvia, tu mesta
 « entri oggi in questo Educatorio; più mesta in capo a
 « tre anni ne uscirai; ma per motivo oh quanto diverso!
 « Allora, mie care compagne, sebbene e avessi gran concetto di questo luogo d'educazione, e fossi certa delle
 « oneste e liete accoglienze che qui mi sarebbero fatte, e
 « dell'amore delle buone Signore cui era affidata; tanto
 « più, che la diletta mia madre assicuravami aver ella
 « pure passati qui felicemente i suoi primi anni; pur nondimeno non senza lacrime vid'io partire i miei genitori,
 « e non senza vivo dolore mi trovai da loro divisa. Ma
 « ben presto dovetti mutar sentimento: ben presto dovetti
 « accorgermi che sarebbe venuto un giorno, ch'io con
 « pena avrei ripassato le soglie di questo Educatorio.
 « Il giorno è venuto; nè i miei presentimenti furon vani.
 « E come infatti non dovrei io sentir rincrescimento nel
 « dovere or ora abbandonare queste mura, che racchiu-
 « dono persone da me sì teneramente amate? questo luogo
 « ove trovai tutto ciò che può render paghi i desiderii di
 « una giovane che abbia l'animo volto ad arricchir la
 « mente di nobili ed utili cognizioni, e formare il cuore
 « alla virtù? Qui io appresi a conoscere più distintamente
 « i doveri che l'uomo ha verso Dio, verso sè stesso, e
 « verso la società: qui apparai ciò che alla donna è troppo
 « indispensabile, vo' dire il lavoro: qui potei coltivare quegli studi, che mentre ricreano lo spirito, ornano la mente, educano il cuore, affinano il gusto, ingentiliscono i
 « costumi, svolgono e perfezionano le facoltà dell'anima:
 « chè ben pensare e ben parlare, bene scrivere e ben operare non sono che una cosa sola. Qui, in una parola,
 « trovai come formare l'intelletto, il cuore e la mano, e
 « tutto ciò che Dio, la società e la famiglia attendono
 « dalla donna. E però, mie care compagne, voi che non
 « mettete in forse quanto vi ho detto, provandolo in voi

« stesse, pregovi di corrispondere, più che io non feci.
 « alle ottime Maestre, in cui la dolcezza de' modi rende
 « così accetta l'autorità ».

Con questo *Addio* si chiuse la festa; ma non vo' tacere come bene l'avesse cominciata una delle maestre, la signora Adele Mannini, ricordando alle alunne l'obbligo che abbiamo di non disgiungere l'educazione del cuore da quella dell'intelletto; nè voglio omettere di recare un saggio del suo Discorso, in cui la forma prendeva qualità dal pensiero sereno. « Supponiamo che una giovane di buono
 « spirito e di perspicace intelletto, nel più bel fiore degli
 « anni, siasi data tutta all'istruzione. Ella passa le intiere
 « giornate in letture e in scritture; conscia del suo sapere,
 « ne vuol far bella mostra in famiglia, con gli amici, in
 « società. A tutti si briga di far noto come abbia poco tem-
 « po da concedere allo studio, e come tanto profitto si
 « debba al suo felice ingegno: che se taluno poco si cura
 « di lei, se n'adira, e n'è trafitta sino all'anima. Lavoro
 « non usa, parendole disdicevole al suo sapere; ma lusso,
 « piaceri, divertimenti, conversazioni le piacciono. Col cuore
 « gonfio d'ambizione tiene ognuno per inferiore a sè, non
 « parla che con gente d'alto lignaggio, e sdegna di pre-
 « stare qualche servizio domestico sino alle persone di sua
 « famiglia. Male a vostr'uopo, o mie giovinette, se fra
 « voi trovar si dovesse di siffatte intelligenti! A che var-
 « rebbe l'istruzione? A nulla, anzi peggio che nulla....
 « L'istruzione senza l'educazione del cuore è una peste per
 « tutti, ma in modo speciale per la donna ».

Ai versi e alle prose fecero da intermedio alcuni pezzi di bella musica, co' quali se non potevano aggiunger nulla al loro ben noto valore alcuni Maestri pratesi, ebbero a mostrare il loro profitto le alunne Silvia Rossi, Maria Sainati, Tullia Viti e Costanza Roy.

UN PRATESE.







